

eidos

cinema psyche e arti visive

cinema e mito

cinema e psyche

Napoleon

l'intervista

Sista Bramini

cult

La dolce vita

nel film

Ad Astra

Maradona

Nureyev, the white crow

Joker

Ritratto della giovane

in fiamme

l'altro film

Ismaila Mbaye

arti visive

Maria Lai



cinema e mito

a cura di Lori Falcolini e
Pia De Silvestris

Creata e scritta da psichiatri,
psicoanalisti junghiani e freudiani ed
esperti di cinema

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Registrazione presso il Tribunale
di Roma: n° 174/2004 del 23.04.04
n° di iscrizione ROC: 17439

Come ricevere Eidos

eidos si riceve con pagamento anticipato
tramite versamento su c/c postale n°
51697142 intestato alla Associazione
Culturale Eidos di 20€

Copyright

eidos Associazione Culturale
www.eidoscinema.it

Direttore responsabile

Alberto Angelini

Redazione

Antonella Antonetti, Luisa Cerqua,
Cecilia Chianese, Antonella Dugo,
Pia De Silvestris, Lori Falcolini,
A. Lucattini, Barbara Massimilla,
A. Piccioli Weatherhogg

Hanno collaborato in questo numero:
A. Baldassarro, A. Caruso, L. Coccoli,
G. Cuomo, L. Delle Site, F. Fabbri,
A. Fontana, M. Grifó, A. Michelotti,
A. Montebugnoli, F. Salina,
S. Salvadori, U. Telfener.

Ufficio stampa

info@eidoscinema.it

Impaginazione

margodesign

Stampa

Pressup
Via Cassia 36/300 - 01036 Nepi (VT)

Condividono il progetto **eidos**:

Paolo Aite, Dario Argento,
Goffredo Bettini, Vincenzo Bonaminio,
Mimmo Calopresti, Stefano Carta,
Sergio Castellitto, Domenico Chianese,
Luis Chiozza, Giorgio Corrente,
Cristina, Francesca e Paola Comencini,
Roberto Faenza, Elda Ferri,
Matteo Garrone, Andreas Giannakoulas,
Lorenzo Hendel, Antonino Lo Cascio,
Giuseppe Maffei, Mario Martone,
Silvio Orlando, Sergio Rubini,
Stefano Rulli, Lucio Russo,
Gabriele Salvatores, Studio Azzurro,
Adamo Vergine, Paolo Virzi.

Copertina

Ritratto della giovane in fiamme (2019) di
Céline Sciamma.

sommario luglio / ottobre 2019

2 **editoriale**
Cinema e mito
di **P. De Silvestris,**
L. Falcolini

4 **cinema e psyche**
Napoleon
di **A. Angelini**

8 **l'intervista**
Sista Bramini
di **L. Falcolini**



12 **cult**
La dolce vita
di **M. Grifó**
Mr Klein
di **G. Cuomo**

16 **nel film**
*Ritratto della giovane
in fiamme*
di **P. De Silvestris**
Ad Astra
di **C. Chianese**
Maradona
di **A. Antonetti**
Il primo re
di **A. Montebugnoli**
Waiting for the barbarians
di **U. Telfener**
Chiara Ferragni-unposted
di **L. Cocchi**
Sorry we missed you
di **L. Delle Site**
Nureyev, the white crow
di **A. Piccioli Weatherhogg**
Parasite
di **A. Fontana**
Joker
di **A. Dugo**

37 **approfondimento**
Edipo Re
di **A. Baldassarro**
Chaplin - Charlot
di **A. Michelotti**

43 **Televisione**
Carnival Row
di **A. Lucattini**

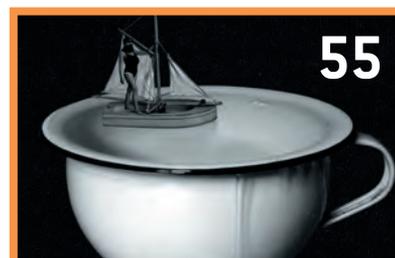


46 **la suggestione**
India
di **G. Salina**

49 **L'altro film**
Ismaila Mbaye
di **B. Massimilla**

53 **festival**
Venezia
di **B. Massimilla**
Torino
di **C. Chianese**

55 **arti visive**
Maria Lai
di **F. Fabbri**
Aboubakar Fofana
di **S. Salvadori**
Eleonora Scoti Pecora
di **A. Caruso**



63 **eidos-news**
Tosca
di **A. Lucattini**



Carnival row

tra mito e realtà

Adelia Lucattini

Carnival Row è una serie televisiva statunitense creata da René Echevarria e Travis Beacham, distribuita su Amazon Prime Video (2019) che ha come protagonisti Rycroft Philostrate, detto Philo (Orlando Bloom) ispettore della Gendarmeria di Burgue, e Vignette Stonemoss (Cara Delevingne) una fata (“*fae*” o “*pix*”), innamorata di lui e con cui si ritroverà dopo la distruzione del mondo dei fatati.

Carnival Row non è riducibile al genere *fantasy* tout-court, ma si tratta piuttosto di un “racconto mitologico” che attinge a piene mani dalla mitologia celtica irlandese e vichinga con alcuni riferimenti alla mitologia greco-romana che lo rendono così accessibile al grande pubblico non anglo-

fono non familiarizzato con la cultura popolare irlandese, giunta negli Stati Uniti con l’emigrazione irlandese. Il cognome Philostrate è d’invenzione come accadeva con i trovatelli ma non casuale: Philostrate infatti è un personaggio di *Sogno di una notte di mezz’estate* (Shakespeare, 1596), utilizzato da Shakespeare per criticare la censura del suo tempo. Appartiene però anche alla tradizione classica greca -Lucio Flavio Filostrato era retore e scrittore sofista greco (Lemno, 170 d.C.)- e a quella italiana -*Filostrato* è un poema di Boccaccio, il “vinto d’amore” che s’ispira al *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, chierico poeta del XII secolo, trovatore in lingua d’oïl (francese)- noti agli spettatori che parlano lingue neolatine.



Gli autori più volte intervistati ne sottolineano il significato politico prendendo una posizione netta contro le discriminazioni razziali e contro la politica predatoria dei paesi occidentali durante il periodo coloniale, non priva di strascichi nell'età contemporanea; inoltre contro le discriminazioni di genere e la violenza sulle donne. Oltre questo, esiste un sub-ground inconscio, un "trasportato" che dall'inconscio degli autori arriva direttamente all'inconscio degli spettatori esattamente come accade con la letteratura, la poesia, l'arte.

Poiché la metafora è consegnata alle immagini, il linguaggio è forte, aggressivo e duro. Gli aggettivi in slang sono talvolta offensivi e sprezzanti, espressione diretta di un'istintualità non elaborata, di un portato emotivo crudo conseguente a traumi infantili. L'amore, l'amicizia, la passione sono recuperati attraverso la musica e l'arte.

Un dipinto sarà "galeotto" tra il fauno ("*puck*") Agreus Astrayon (David Gyasi), facoltoso ma evitato dall'alta società di Burgue per le sue origini e Imogen Spurnrose (Tamzin Merchant), un'ereditiera che si interessa a lui per garantirsi una vita agiata e che finirà per innamorarsene.

La madre di Philo, Aisling Querelle, era una "*fae*" cantante insuperata di musica di altissimo livello. La musica le farà incontrare Absalom Breakspear (Jared Harris), padre naturale di Philo e Cancelliere di Burgue. Il loro amore sarà stroncato dal padre di Absalom e dai suoi pregiudizi, precursori delle leggi razziali che porteranno al confinamento dei "*critch*" nella Row.

Uno dei significati di "*Row*" è "baccano", "rissa", i rumori dei quartieri malfamati e "filare" dove ogni malaffare è intrecciato alla povertà e al bisogno, luogo contrapposto a Tirnanoc, culla delle arti, patria di accoglienza, tolleranza

e integrazione tra popoli e culture. Le arti tornano come elemento salvifico individuale in una società abbruttita dalla segregazione, dall'indigenza, dalla persecuzione e dalla perdita di radici e identità.

Vignette, il cui nome significa "piccolo disegno decorativo o un'immagine posizionata" delle miniature dei codici medievali di cui era custode in Tirnanoc, versione anglicizzata ("dio aiutati") dell'irlandese "*Tir na noch*". La biblioteca è un diretto riferimento alla biblioteca dell'abbazia della città di Kells in Irlanda, dove erano custoditi preziosi manoscritti che andarono distrutti. Oggi il Libro di Kells, unico sopravvissuto dall'800 d.C., è ospitato nella biblioteca del Trinity College di Dublino ed è uno dei tesori nazionali d'Irlanda. Vignette è lettrice infaticabile, "*fae*" idealista e passionale, sacerdotessa della biblioteca di Tirnanoc. A Burgue diverrà "guerriera" inizialmente unita al "Corvo Nero" banda di criminali fatati da cui poi si dissocerà.

La poesia è l'anima di Tourmaline Larou (Karla Crome) che trasferitasi a Burgue e perduta la sua arte, finirà per prostituirsi. Ciò che le resta del suo essere "*fae*" sono le ali che però non può utilizzare per fuggire pena la morte per "fucilazione in volo" e i capelli azzurri emblema della sua nuova identità. Il colore azzurro rimanda alla "Fata Turchina", la dolce e sensibile moglie "morta" di Geppetto. Tourmaline privata della possibilità di esprimere la sua arte poetica, morta dentro, si è perduta.

Aisling Querelle, costretta a recidere le ali del suo bambino, non sarà mai più in grado di cantare. Le piccole ali non avrebbero permesso a Philo di volare ma lo avrebbero relegato alla condizione di "*critch*" ("minorato deforme") subordinato mentalmente e schiavo degli "altri": gli umani, i normali, la "razza pura". Col cuore straziato Aisling



lascia Philo in orfanotrofio ma ogni notte, volando su di lui o fuori dalla finestra, canterà ormai solo per il suo bambino la canzone “*fae*” che ha composto per lui *I’ll Fly for You*. Questo riferimento alla rêverie materna renderà possibile al bimbo “unico figlio, unico amore” di volare con la mente e lo accompagnerà tutta la vita, salvandolo, scolpito nella sua memoria implicita come le parole sulle pietre celtiche della Row. La memoria di questo amore primario lo renderà in grado di amare Vignette per rispecchiamento e gli farà dire che a Tirnanoc si è sentito per la prima volta “a casa”. La madre darà a Philo anche un “padre adottivo”, il direttore dell’orfanotrofio, permettendogli una buona identificazione paterna.

È interessante notare come i personaggi che fanno da *trait d’union* tra umani e fatati sono personaggi che appartengono sia alla mitologia celtica che alla mitologia greco-romana.

Il fauno Agreus Astrayon che intesse una relazione con una signorina della buona società di Burgue Imogen Spurnrose; Philo neonato con piccole ali che ricordano le rappresentazioni degli amorini e dei putti, Eros e Mercurio. Chi si fa portatore di due culture vola alto con strumenti interiori, ha la mente “alata”, capace di spaziare e arricchirsi di nuove esperienze, acquisendo o portando nuovi vertici di osservazione. È la mente a volare alto con la velocità che è propria dell’inconscio, intersezione tra emozioni, sensazioni, immagini, bisogni e desideri, ali che non sono d’ingombro o di cera, che non consentono cadute mortali a terra come Icaro o negli abissi del male come Lucifero dove la “*hybris*” o la bassezza umana possono trascinarli.

Il quartiere *Carnival Row* è un inferno creato dall’uomo, affollato da centauri, coboldi, aruspici e lupi mannari come nelle *fairs*, le fiere nelle campagne e nelle città, dove nel

carnival si esibivano persone disabili (i *freaks*, gli “scherzi di natura”) insieme a orsi e scimmiette ammaestrate.

L’unica possibilità di salvezza è attraverso le arti di cui sono portatrici le donne “*fae*” e gli uomini di cultura che sanno chi sono e non hanno paura della povertà o della miseria, essi hanno dentro sé stessi la propria forza e la propria ricchezza, come Runyan Millworthy (Simon McBurney) amico di gioventù di Aisling Querelle, letterato e uomo di teatro, che porta nel suo nome la radice di “*rune*”, l’alfabeto di Ogham dell’antica lingua runica, celtica e irlandese.

Moltissimi quindi i riferimenti alla mitologia celtica le fate (“*fae*”), i fauni, le pietre basse con scritte runiche, i riferimenti alla cultura contadina nel nome della serie *Carnival*, la festa all’interno delle “*fairs*”, le fiere dove si vendevano gli animali. “*Row*” è infatti anche il “filo” che lega le fascine e il segno che divide le proprietà. Nella serie è il “confine” che divide i quartieri tracciando un limite invalicabile che diverrà un vero e proprio muro come quello dei ghetti destinati ai cittadini di religione ebraica.

Philo, mentre indaga sugli omicidi, indaga dentro sé stesso ricostruisce comprende e integra, tassello dopo tassello, la propria identità. La musica, i profumi, le sensazioni lo mettono in contatto con la sua natura “*fae*” permettendogli di accettare anche la sua natura umana.

Dato un senso all’abbandono e ritrovati i suoi genitori, Philo può scegliere di vivere liberamente e seguire Vignette, la sua amata ritrovata, nella Row. A testa alta, da deportato volontario, è in grado di portare sulle spalle le cicatrici delle perdute ali, segno sulla pelle della sua storia e della sua identità. Ormai maturo, è pronto a spiccare il volo verso il futuro che verrà. •

Morabeza TOSCA



la nostalgia dell'amore che verrà

Adelia Lucattini

“Parola, discorso, racconto, favola, leggenda” tante le declinazioni della parola “mito” e ancora “motivo ideale o trasfigurazione della fantasia” che assume particolare importanza e ricorre frequente nell’opera di un autore o caratterizza il gusto di un ambiente culturale”.

Tutto questo è rintracciabile in *Morabeza*, ultima raffinata “collezione” di canzoni di Tosca. L’opera nasce da un progetto dell’artista con Joe Barbieri ed è composta da brani originali e da rivisitazioni di classici della musica brasiliana, araba, portoghese, francese, italiana.

Suoni, musicalità, suggestioni, emozioni trasportate dalla musica, fluttuano attraverso il tempo e i continenti, racchiusi nelle sonorità, estensioni, tonalità degli interpreti che duettano con Tosca.

Il tema trasversale a tutta l’antologia è l’amore ricordato attraverso il desiderio e la “malinconia per qualcosa appe-

na vissuto”, “nostalgia del futuro”, la “saudade” e la “morabeza” che esprime lo struggimento, tristezza di un ricordo felice. È la nostalgia dell’incontro che verrà, dell’amore che torna sotto un’altra forma, che si ripete, che avvolge e sa attendere paziente il tempo del ricongiungimento. L’amore incorruttibile, eterno, immutabile poiché incatenato al futuro attraverso le regole del mito che cristallizza lo struggimento in un tempo liquido, in un eterno presente ricco di colori, immagini, sensazioni e percezioni come l’inconscio.

Il Giuramento ci trasporta nel mito di Amore e Psiche “tu sei divino e grazioso, amante maestoso /l’amor che Dio mi ha destinato /ed ha plasmato con ardor”. Eros che Psiche non può vedere ma conoscere attraverso gli altri sensi. Amore che si trasforma in una “forma ideale intatta e magistrale...peccato originale...tu sei del mio giardin



sovrano fior”. Come Belle che una rosa porterà ad amare *Beast* (la Bestia) nella dimensione mitica dell’incontro tra una fanciulla e una divinità “ferina” ma raffinato musicista. Attraverso continenti, secoli, culture e lingue, come Penelope, l’artista tesse la sua tela filando musica e parole in un canto che il suo amato potrà indossare: “Fai di me tela di artista, una pagina, un motivo che tu canterai”. Le parole che compongono la trama creano un *double-face* in cui i significati si sovrappongono: “La bocca oggi ti dice addio /ma il cuore sa meglio di me/che quello che ti dico io/è un ti amo a rovescio/è un ti voglio lo stesso”.

Dal Brasile alla Grecia la luna, amata da Saffo e Leopardi, sognata in analisi, illumina l’amore:

“Quando è notte di luna la camera è scura/e non riesco a dormire/la mia anima buia vaga.../con le labbra tra le stelle” e con Eco “Nel segreto di un silenzio/ti sto chiamando/...sento che da qualche parte rispondi/...Ti parlo ogni notte/...guarda il cielo c’è la luna piena/e oggi vengo fino a te”.

Amore e Psiche riappaiono in *Serenade de Paradis*: “Amore tu che la cunnoli/mentre che sta a riposa’/baciala in bocca e baciannola/cerca de falla sveja’/e mio quer bacio e sussurreje/che me lo venga a rida””. L’alternanza di francese e romanesco, trasportano suoni antichi e familiari che illuminano l’amore con il ricamo della voce.

Lo stupore e la gioia della bimba che “con le sue scarpine blu/vestitino a fiori/dei suoi occhi a guardare su” estasiata ammira i prodigi del “terzo fuochista”. Immersione totale in mare brillante e infinito come l’amore della madre, trasportato dal canto delle onde mentre i fuochi di artificio illuminano il cielo di “oro turchese amaranto corallo/cristallo caffè/La bimba in quel cielo d’oriente/vide la vita è l’amore che c’è”. Il mare/madre, mer/mère, l’amore primordiale che nutre, culla, avvolge e sostiene.

Con una giravolta si passa dalla festa alla *saudade* di Eco: “sento che mi chiami, /Io ti aspetterò domani ed ogni oggi che verrà/ma se il cuore tuo non vuole schiudersi /... tieni la porta socchiusa se vuoi/e lascia che io possa amare per noi”. Porta e confine, limite fisico e simbolico, ingresso nell’ignoto, misterioso e sacro spazio dell’amore. Giano

“ianitor-portiere” con in mano le Chiavi del Paradiso, lascia la porta socchiusa permettendo di raggiungere l’amato “amando per due”.

L’amore nella tradizione araba di “Ahwak” è l’amore evocato dalle lacrime che fanno ripensare alla persona amata “e in certe occasioni/il mondo intero viene a me con te/e desidera quel che tu desideri/e forse allora cesserai/di privarmi del tuo amore”, come in Paolo e Francesca “Amor, ch’a nullo amato amar perdona”.

E se l’amore ha bisogno di mezzi eccezionali, il “Voodoo” costringe ad andare al *rendez-vous*, non ci sono ostacoli né limiti né distanze che possano tener lontani gli amanti: “Timbuctù Acapulco, Belville, Malibu, Honolulu, Kathmandu”, niente potrà impedire l’incontro. Non saranno certo i “falsi miti, inutili e bon-ton” a arrestare un sentimento passionale e intenso che non accetta rifiuti né “scuse”.

In Brasile è consuetudine tra artisti regalarsi musiche e canzoni, così nasce João che César Mendez aveva scritto per João Gilberto chiedendo espressamente che fosse cantata da una cantante “straniera” ed è così che Tosca esaudisce il desiderio dell’artista e interpreta questa magnifica canzone con l’autore delle parole, Arnaldo Antunes.

Quest’antologia elegante e raffinata, suonata solo con violoncello, chitarra, tamburello e dal fischietto melodioso di Tosca, diviene di canzone in canzone un viaggio com’è incarnato da Ulisse che incontra popoli, lingue, saperi, usi, poesie, musiche e magie.

Morabeza ci porta attraverso un viaggio musicale e culturale a sperimentare sonorità emozionanti, ad amplificare dal profondo le nostre percezioni con timbri esotici, con ritmi che attivano emozioni forti, il battito del cuore, il fruscio delle onde sulla battaglia, il frastuono luminoso dei fuochi d’artificio, la malinconia della lontananza e la speranza che l’amore ci sarà oltre la soglia del cuore. Solo allora la mente, trovato uno spazio per accoglierlo, attingerà alla memoria di esperienze passate per vivere la nostalgia del futuro prossimo, carica di desiderio, abbandonandosi all’oggi che verrà. •